

ANTONIO SENTA, RODOLFO VITTORI, *Guerra civile. Bologna dal primo dopoguerra alla marcia su Roma, 1919-1922*, Milano: Zero in condotta, 2024, pp. 376, € 20,00.
ISBN 978-88-95950-81-5

Andrea Baravelli

EMAIL: andrea.baravelli@unife.it

A dispetto della riconosciuta importanza del caso padano, per alcuni decenni la storiografia è parsa poco interessata all'esame delle particolarità del fascismo emiliano-romagnolo. Alla seminale ricostruzione offerta da Roberto Vivarelli (1991, in particolare vol. II, 647-907), fondamentale snodo per l'affermazione di un'interpretazione generale fondata sul ruolo delle campagne e dei conflitti sociali qui sviluppatisi, non è infatti seguito che un numero limitato di saggi metodologicamente adeguati. Tra quelli volti a indagare lo sviluppo territorialmente definito, provincia per provincia, del fascismo delle origini non si può non ricordare il contributo Paul R. Corner (1974). Tra quelli fondamentali, perché in grado di ricostruire le dinamiche sociali, economiche e culturali all'origine del successo fascista, si segnalano, poi, gli studi di Anthony L. Cardoza (1983), Pier Paolo D'Atorre (1982), Guido Crainz (1994), Marco Fincardi (2001) e Salvatore Adorno (2007).

Per fortuna quella fase pare conclusa, tanto che assistiamo oggi a un poderoso ritorno d'attenzione per la fase aurorale del fascismo. Forse ciò è dovuto al completamento del panorama storiografico, con la pubblicazione di numerosi lavori dedicati al cosiddetto "fascismo minore" (come esempio tra i migliori di questa ricca stagione di studi, necessaria per evidenziare l'importanza dei casi minori quale campo di verifica delle interpretazioni generali, si veda l'opera di Salvatore Lupo; a questo proposito, si segnalano gli studi di Tommaso Baris (2024) e di Victoria De Grazia (2024), molto recenti). Probabilmente, il fenomeno è collegato alla contestazione di un paradigma – quello della prevalenza, nell'esperienza storica del fascismo, dell'intento centralizzatore rispetto alle spinte periferiche – che a lungo è stato giudicato come definitivamente acquisito, come testimoniato dagli studi di Matteo Di Figlia (2021), di Tommaso Baris (2022) e nel volume a cura di Paul Corner e Valeria Galimi (2014). Esempio di questo nuovo corso storiografico, segnato dalla consapevolezza della necessità di verificare l'esattezza dei dati e dalla volontà di approfondire la conoscenza circa le particolarità della trama di relazioni istituitasi tra differenti esperienze territoriali, può essere considerato il progetto di ricerca predisposto dalla rete regionale degli Istituti storici della resistenza, tra i cui frutti figurano, accanto a una più tradizionale curatela (Baravelli, 2022), l'organizzazione del sito: <https://originifascismoer.it/> e, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle ragioni dell'affermazione del fascismo in Emilia-Romagna, a partire dal nodo delle diversità territoriali e del ruolo della violenza, il volume *Le forme del nero. Nascita e affermazione del fascismo in Emilia-Romagna* di Andrea Baravelli (2022). Tutto ciò per dire che, già da qualche anno, si è iniziato a procedere nel senso dell'adeguamento, seguendo la stella polare dell'attenzione per il rapporto tra dimensione locale dei fenomeni e prospettiva nazionale (quando non transnazionale), della storiografia relativa all'affermazione fascista in Emilia-Romagna.

Alla stessa temperie pare iscriversi lo studio di Antonio Senta e Rodolfo Vittori, il quale non solo si pone esplicitamente l'obiettivo di offrire ricostruzione il più possibile esauritiva degli avvenimenti (cosa fondamentale, specie in considerazione della centralità di Bologna ai fini dell'affermazione fascista), ma non teme d'offrire al lettore una specifica interpretazione degli avvenimenti. Si può dire che, sul primo versante, il proposito sia stato raggiunto: completo e molto informato, il libro ha proprio nella ricchezza evenemenziaria uno dei principali punti di forza. Ma non solo. Colpisce infatti l'abilità che gli autori dimostrano nell'uso delle fonti. Alle tradizionali e indispensabili carte d'archivio, questi ultimi mostrano di sapere bene affiancare, alimentando un corto circuito in grado di migliorare di parecchio la sensibilità rispetto ai fatti, un ricchissimo patrimonio di testimonianze. Lettere e memorie, brani di diari e stringati resoconti, sempre ben intrecciati alle relazioni di polizia e alle cronache di stampa, rappresentano infatti il materiale alla base di una ricostruzione straordinariamente efficace (anzitutto in ragione della sua capacità di sintonizzarsi con le passioni, le speranze e le paure dei protagonisti). Lo studio di Antonio Senta e Rodolfo Vittori si segnala anche per altri motivi. Il primo è legato all'abilità nel cogliere la specificità dell'ambiente bolognese, segnato dalla profondissima frattura – quasi antropologica, verrebbe da dire – tra una campagna quasi interamente conquistata dall'organizzazione socialista e una città, intimamente borghese e omogeneamente definita dal forte senso di superiorità, a tutto è disposta pur di mantenere saldo l'antico e tradizionale controllo sociale. Appare dunque importante, perché evidenzia la grande diffusione della cultura di guerra, responsabile della specifica lettura della politica come scontro per la vita e per la morte, la scelta di sottolineare l'originale esperienza dei nazionalisti e della formazione paramilitare, organizzata da Dino Zanetti, dei "Sempre Pronti per la Patria e per il Re". Allo stesso modo, il volume ha il merito di ricordare il ruolo, spesso dimenticato e sempre troppo brevemente ricostruito, degli anarchici. Perché se è vero che la vittoria fascista fu facilitata dalla divisione del fronte proletario, incapace tanto di organizzare l'assalto rivoluzionario che di predisporre un'efficace resistenza rossa, orientare la ricerca sull'analisi del comportamento degli elementi anarchici, risolti sia rispetto alla questione dell'uso della violenza, sia nei confronti della subordinazione del momento della chiarificazione ideologica a quello della realizzazione pratica, può risultare fondamentale per comprendere le ragioni dell'irrealizzabilità, a dispetto dell'ampia adesione dei giovani proletari e della diffusione postuma del mito degli Arditi del popolo, di ogni progetto di resistenza alla violenza nera. Sono del resto gli stessi Antonio Senta e Rodolfo Vittori a ricordarci come gli anarchici, a dispetto dell'abilità nel conquistare la simpatia delle masse, fossero inevitabilmente portati, a causa del valore politico da loro attribuito all'azione spontanea, a dividere la sinistra; specialmente quella socialista, che Gaetano Arfé descrisse come incapace di «mobilitare, controllare e dirigere le masse dei propri iscritti in agitazioni e manovre secondo un disegno preordinato» (Arfé, 1965, 288).

A dispetto dell'indicazione offerta dal titolo scelto, che occhieggia alla categoria interpretativa di "guerra civile", introdotta nella discussione storiografica sulla crisi dello Stato liberale da Fabio Fabbri (2009; per un'attenta riflessione sull'influsso della lettura offerta da Fabio Fabbri, si veda lo studio di Claudio Natoli, 2012), le maggiori lacune risiedono proprio nella lettura complessiva dell'esperienza felsinea. Senza curarsi troppo del senso della formula, che lo studioso della Sapienza ha sempre usato in maniera molto prudente, avendo soprattutto cura di sottolineare il carattere di lunga durata del progetto reazionario italiano, il volume di Senta e Vittori, appare in primo luogo particolarmente carente rispetto al tema della necessaria ricostruzione dei rapporti tra contesto locale e dimensione nazionale, nonché tra situazione italiana e dinamiche del primo dopoguerra europeo: questione rispetto alla quale non può non essere ricordato innanzitutto l'apporto seminale del volume pubblicato dallo storico tedesco Robert Gerwarth (2017); se messa, poi, in relazione alla strage registrata in alcune regioni del continente, le poche migliaia di morti

determinati dalla nostra “guerra civile” impongono un *surplus* di riflessione circa l’appropriatezza di alcune definizioni. Proprio la consapevolezza dell’ampiezza della crisi europea, che la classe dirigente di ogni paese affrontò in modo specifico, affidandosi in alcuni casi alla mediazione corporativista (Maier, 1999) e in altri all’uso dello strumento elettorale (Schininà, 2024), impone di riflettere con maggiore attenzione sull’adeguatezza della formula.

Diversamente, il volume di Senta e Vittori pare incapace di allontanarsi dalla tradizionale visione dello scontro binario, privo di sfumature e contraddizioni, tra le forze della sinistra, rappresentative del proletariato agricolo e industriale, e un movimento fascista che interpreta, in modo altrettanto integrale e privo di contraddizioni, fin da subito e senza che sia possibile scorgere sostanziali differenze, gli interessi della borghesia conservatrice. Allo stesso modo, a dispetto della cruciale importanza che ebbero gli eventi del Bolognese, il libro non riesce a fare di questa storia una reale chiave di comprensione della complessa realtà italiana del dopoguerra. Non sarebbe stato in ogni caso semplice. Proprio a causa della centralità dell’esperienza felsinea, vera e propria cartina di tornasole dell’efficacia della violenza “legalizzata” quale strumento di assoggettamento dei ceti popolari, gli autori avrebbero del resto dovuto compiere un vero e proprio miracolo: quello di ordire una trama che fosse al tempo stessa fittissima – al centro, in modo da dare conto del gran numero di avvenimenti e informazioni – e quasi completamente sfrangiata nei bordi, in modo tale da consentire di cogliere le molteplici implicazioni che all’esterno del capoluogo emiliano ebbe lo spettacolo del rovinoso crollo del sistema di potere rosso. Nulla di male, in fondo; perché le ricadute positive dell’opera superano infatti, e di gran lunga, le inevitabili carenze. Soprattutto, il volume di Senta e Vittori rappresenta una dimostrazione dell’inesausta vitalità della principale vena della storiografia contemporaneistica nazionale.

Bibliografia

Adorno, S. (2007). *Gli agrari a Parma. Politica, interessi e conflitti di una borghesia in età giolittiana*. Reggio Emilia: Diabasis.

Arfé, G. (1965). La crisi del dopoguerra. In Arfé, G., *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici*. Milano: Edizioni del Gallo.

Baravelli, A. (2022). *Le forme del nero. Nascita e affermazione del fascismo in Emilia-Romagna*. Milano: FrancoAngeli.

Baravelli, A. (a cura di). (2022). *Le origini del fascismo in Emilia-Romagna. 1919-1922*. Bologna: Pendragon.

Baris, T. (2022). Il fascismo e il regime di provincia. *Italia contemporanea*, 30, 33-40.

Baris, T. (2024). Dalla periferia al centro: il fascismo ripensato dal Sud. In A. Blando et al. (a cura di), *Altre modernità. Salvatore Lupo e la storia dell’Italia contemporanea* (91-98). Roma: Donzelli.

Cardoza, A.L. (1983). *Agrarian Elites and Italian Fascism. The Province of Bologna. 1901-1926*. Princeton: Princeton University Press.

Corner, P.R. (1974). *Il fascismo a Ferrara. 1915-1925*. Roma-Bari: Laterza.

Corner, P.R., & Galimi, V. (a cura di). (2014). *Il fascismo in provincia. Articolazione e gestione del potere tra centro e periferia*. Roma: Viella.

Crainz, G. (1994). *Padania. Il mondo dei braccianti dall’Ottocento alla fuga dalle campagne*. Roma: Donzelli.

D’Attorre, P.P. (1982). Gli agrari bolognesi dal liberalismo al fascismo, In L. Casali (a cura di), *Bologna 1820. Le origini del fascismo* (115-167). Bologna: Cappelli.

De Grazia, V. (2024). Governabilità fascista. Sul libro *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*. In A. Blando *et al.* (a cura di), *Altre modernità. Salvatore Lupo e la storia dell'Italia contemporanea* (129-141). Roma: Donzelli.

Di Figlia, M. (2021). La classe dirigente fascista: una geografia del potere tra centro e periferia. In Albanese, G. (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni* (93-112). Roma: Carocci.

Fabbri, F. (2009). *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo. 1918-1921*. Torino: UTET.

Fincardi, M. (2001) *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*. Milano: Unicopli.

Gerwarth, R. (2017). *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra. 1918-1923*. Roma-Bari: Laterza.

Maier, C.S. (1999). *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla Prima guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.

Natoli, C., Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul "biennio rosso" e sull'avvento al potere del fascismo. *Studi Storici*, 1, 205-236.

Schininà, G. (2024). La congiuntura elettorale europea nel "lungo" primo dopoguerra. 1919-1924. In A. Baravelli (a cura di), *Le elezioni politiche del 1924. Interpretazioni, protagonisti e dinamiche di uno snodo epocale* (25-52). Milano: Biblion.

Vivarelli, R. (1991). *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, 2 voll. Bologna: il Mulino.